

L'istanza autonomistica all'unità d'Italia

Il problema dell'identità regionale nella storia dell'Italia unita è rimasto aperto come esigenza dello Stato di articolarsi su base regionale. Ne è derivata una discussione politica, oltre che culturale e tecnico-giuridica, sul fondamento e la validità di una simile esigenza. In particolare la questione sottintende una insoddisfazione per le relazioni fra centro e periferia e rinvia al problema delle autonomie. Di fronte al rigido accentramento dello Stato unitario, si è ritenuto che soltanto la dimensione regionale, intesa in maniera autonoma, potesse debellare il centralismo. Ma con l'unificazione nazionale si formula, a livello istituzionale, l'ipotesi della creazione delle regioni, per poi concludere in senso opposto.

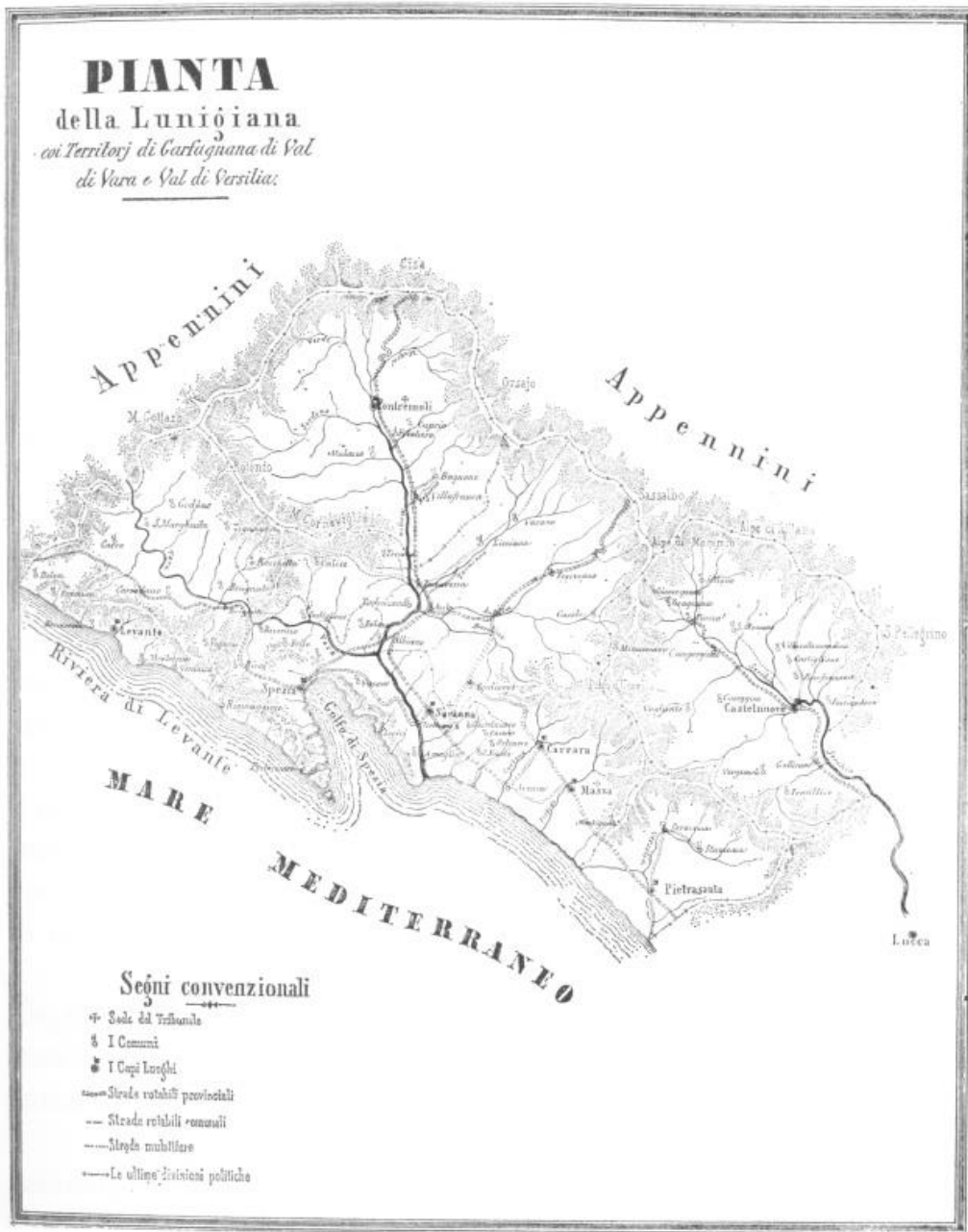
La costruzione dello Stato unitario non è tanto il risultato di scelte maturate nei dibattiti parlamentari o il frutto di discussioni pubbliche, quanto la conseguenza di decisioni prese dal governo subalpino immediatamente prima della fase decisiva dell'unificazione nazionale.

Il 23 ottobre 1859, durante la sospensione dei poteri del Parlamento, il gabinetto Lamarmora-Rattazzi emana un decreto-legge concernente l'ordinamento comunale e provinciale che rafforzi la centralizzazione degli ordinamenti piemontesi. Dopo le annessioni della Lombardia, della Toscana e delle province emiliano-romagnole, il ministero Cavour decide di creare presso il Consiglio di Stato un'apposita commissione temporanea e straordinaria per lo studio della questione. Istituita la commissione col decreto ministeriale 20 luglio 1860, il ministro degli interni Luigi Carlo Farini esprime i suoi intendimenti regionalistici con una nota del 13 agosto, cui segue il 28 novembre una seconda nota di Marco Minghetti, subentrato come ministro degli interni a Farini. La commissione si riunisce fino al 4 marzo 1861 avversando le proposte di riforma del ministro Minghetti,

finché questi, confidando in un'accoglienza più favorevole del Parlamento, il 14 marzo presenta alla Camera il progetto regionale. Il 18 maggio 1861 la giunta della Camera respinge all'unanimità l'idea della regione come ente autonomo e, a grande maggioranza, anche l'idea della regione come mera circoscrizione amministrativa. Si emana soltanto un provvedimento transitorio (legge 23 ottobre 1859) che fa della legge comunale e provinciale del Rattazzi, disposta a suo tempo in vista dell'unione con la Lombardia e considerata provvisoria, la base definitiva dell'ordinamento locale italiano e dà al governo la facoltà di emettere una serie di decreti¹⁰. La legislazione dell'unificazione mette a capo del comune il Sindaco e a capo della provincia il Prefetto, entrambi di nomina statale, e concede un suffragio censitario estremamente ristretto. La conseguenza che ne deriva è che i problemi e gli interessi locali non possono risolversi che al centro.

Il "dittatore" Luigi Carlo Farini, il 27 dicembre 1859, in attesa dell'unione con il Regno di Sardegna, con un decreto promulga l'istituzione della provincia di Massa e Carrara, comprendente l'ex ducato di Massa Carrara, la Lunigiana modenese e la Lunigiana parmense.

«La provincia di Massa così formata componevasi dei due circondari di Massa Carrara e Pontremoli, il primo diviso nei sette mandamenti di Massa, Carrara, Fivizzano, Aulla, Calice, Tresana e Fosdinovo, il secondo nei tre mandamenti di Pontremoli, Bagnone e Mulazzo»¹¹.



Il territorio della Lunigiana in una carta del 1862.

Alla vigilia dell'unificazione dell'Emilia e della Toscana al nuovo Regno d'Italia, l'ordinamento amministrativo viene istituito «tra contrasti e proteste delle popolazioni degli sparsi territori frettolosamente accorpati»¹². Già il 4 maggio 1861 l'amministrazione comunale di Pontremoli auspica di ottenere l'annessione a Parma, «stante la facilità delle comunicazioni attraverso la strada della Cisa, gli ottimi stabilimenti d'istruzione e di beneficenza di cui la città emiliana è dotata, ma soprattutto la garanzia per Pontremoli di rimanere capoluogo di Circondario»¹³.

Riflesso della polemica sull'unificazione è l'istanza autonomistica e regionalistica che si manifesta alla Spezia fin dai primi decenni postunitari. Così, il 2 marzo 1871, il Senato regio a Firenze esamina la petizione del consiglio comunale della Spezia con cui si chiede l'istituzione di una nuova Provincia che, unificando il circondario della Spezia e i mandamenti di Pietrasanta e Seravezza con resistente provincia di Massa e Carrara, darebbe razionale e definitiva sistemazione a un territorio i cui confini sono segnati «non solo dalla configurazione del suolo, ma ben anco dagli interessi che non possono confondersi con quelli della Toscana e della Liguria». Relatore è il senatore Luigi Chiesi, originario di Reggio Emilia, tra più accesi sostenitori dell'annessione al Piemonte dei ducati di Modena e Parma, ispiratore nel 1859 della proclamazione di Luigi Carlo Farini a dittatore delle province modenesi¹⁴.

Sulla questione della provincia il comune della Spezia si trova perfettamente d'accordo con le istanze del consiglio provinciale di Massa, che fin dal 1863 ha avanzato la richiesta di rivedere i confini provinciali. Ma Chiesi, per non mettere in discussione l'ordinamento di Farini che ha unito i territori della Lunigiana modenese e parmense in una sola provincia, riferisce la petizione in modo distorto. «La Sottoprefettura della Spezia - afferma Chiesi - vorrebbe diventare prefettura, e così per contentare questa si dovrebbe uccidere la provincia di Massa la quale, essendo ora Prefettura, dovrebbe adattarsi a divenire Sottoprefettura e la Provincia di Lucca dovrebbe perdere due mandamenti». Posto il problema in questi termini, il Senato respinge la richiesta¹⁵. Immediata la reazione del sindaco della Spezia Giovan Battista De Nobili, che manifesta la sorpresa dell'Amministrazione civica per lo svarione dell'on. Chiesi: «la Spezia non aveva chiesto affatto di essere elevata a sede della nuova Provincia, si era semplicemente associata ai voti più volte espressi dal Consiglio provinciale di Massa, specialmente nella relazione 18 febbraio 1866 e nel discorso inaugurale fatto dal capo della Provincia il 5 settembre 1870»¹⁶. Ma neppure questa precisazione modifica l'atteggiamento della Camera Alta.

Le ragioni a favore della nuova provincia riguardano soprattutto Massa che, per evitare la soppressione più volte minacciata, indica confini più vasti entro cui stabilire un ordinamento amministrativo di più larga vitalità. «La Spezia - scrive Ubaldo Formentini - si riteneva riunita al restante della Lunigiana non per ragioni economiche e nemmeno per comunanza di stirpe, che questo argomento raramente si adduce, ma per ragioni principalmente geografiche e più per essere il suo territorio compreso nell'agro marmifero: inoltre La Spezia vedeva nella supremazia di Genova una permanente ostilità allo sviluppo del suo porto, preferiva quindi di essere aggiunta ad una Provincia più vicina, dove non avrebbe potuto trovare altra rivale sul mare»¹⁷

10) Cfr. E. ROTELLI, *Questione regionale*, in AA.VV., *Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia 3*, a cura di F. Levi, U. Levra, N. Tranfaglia, vol. I, t. 3, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 968.

11) F. POGGI, *La storia della Lunigiana in rapporto colla costituzione della provincia di Spezia*, in *Atti del congresso per il*

riordinamento della Lunigiana promosso dal Comune della Spezia, La Spezia, 1912, p. 11.

12) M. GIULIANI, *La "Lunigiana parmense" ed i rivolgimenti del '59*, in *Saggi di storia lunigianese*, a cura di G. Benelli, Pontremoli 1982, p. 201.

13) Cfr. T. CINQUANTA, *L'Amministrazione comunale di Pontremoli tra la fine del Ducato di Parma e l'Unità (1857-1861)*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», Quarta serie, XLI(1989), p. 148.

14) Cfr. U. FORMENTINI, *Studi per l'istituzione della Provincia della Spezia*, Comune della Spezia, La Spezia 1912, p.S.

15) Cfr. A. LANDI, *La Provincia della Spezia*, AA.VV., *La Spezia. Volti di un territorio*, a cura di S. Gamberini, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 230-231.

16) Cfr. U. FORMENTINI, *op. cit.*, p.S.

17) *Ibidem*, p. 9.